

'Ntâ sudda

(Pedara- Trapani A/R: riflessioni su un viaggio d'istruzione)

Premessa

Non so proprio da dove incominciare. Visto che oramai mi considero un vecchio professore, più che cominciare mi sembrerebbe, semmai, più appropriato finire. Comunque, ancora acceso dall'indignazione per il provvedimento sospensivo a discapito di Rosa Maria Dell'Aria, la Collega di Palermo rea di suscitare un pensiero autonomo e critico nei suoi allievi, mi confermo nella necessità e nell'impegno di raccontare di questo nostro bellissimo lavoro, così vicino a una missione, tanto delicato e fondamentale per i bambini, i ragazzi, i giovani, per le famiglie, per la società tutta, quanto difficile da comprendere, svalutato, e, anzi, spesso valutato in maniera inversamente proporzionale al merito.

Condurre adolescenti in viaggio, per due o più giorni, con lunghi tragitti in autobus, camminate estenuanti, "trasi e nesci" da chiese e da musei, pernottamenti in hôtel, con tante incognite e variabili annesse e connesse, è una responsabilità letteralmente immane. Dal punto di vista delle energie psicofisiche, un massacro. Lo affermo senza iperboli né autocommiserazione, con piena consapevolezza, visto che in quasi quarant'anni di servizio (mamma mia! quanto devo somigliare a quel professor Aristogitone di "Alto gradimento"...) non ci ho mai rinunciato. Perché? Ma perché ci credo! Sono convinto che, vissute nel modo giusto, senza superficialità, con quelle garanzie di sicurezza, autocontrollo, serenità, preparazione culturale indispensabili, le visite guidate (le gite, sì!) siano esperienze meravigliose ed indimenticabili, fondamentali e fondanti per la vita dei ragazzi. Ecco perché. Certamente è altissimo il prezzo da pagare per chi si sacrifica – non solo di giorno, ma anche di notte, e pressochè gratuitamente - pur di offrire un'opportunità così preziosa. Se le cose non vanno bene, se qualcuno si dovesse far male, se si registrano danni per un fatto accidentale o per incursioni vandaliche, per tutto e per il contrario di tutto, ecco il coro: "...E dov'erano gli insegnanti? E non c'è più educazione! Ma non ci si comporta così... e che cosa vi insegnano a scuola? E voi con chi siete?..." . Eppure ne vale la pena. E, allora, cominciamo.

1- A Sant'Alfio -

Erice, Trapani, Mozia, Marsala: quest'anno, in due scaglioni, le Classi Seconde Medie della "Casella", insieme ad una Prima, si sono recate in Sicilia occidentale, per due giorni di questo maggio anomalo, capriccioso come il marzo d'altri tempi, piovoso e a tratti freddo. Io ho partecipato al secondo turno, insieme ad Alessandro, Luigi, Salvina e Santo.

Prima di partire (forse anche qualche giorno e qualche notte, prima...) una domanda mi pulsa in testa, come il ritornello di un rap, sempre la stessa: *Ma chi mô fa-fa'? Ma chi mô fa-fa'? Ma -chi -mô -fa- fa'!*

Per neutralizzare la confusione dell'ultimo momento, avevamo predisposto gli abbinamenti delle Classi sugli autobus, che, secondo le previsioni, dovevano essere due da 54 posti, per poco più di ottanta passeggeri. Con qualche poltrona libera si può giostrare meglio, a seconda delle necessità.

La partenza è fissata per lunedì 13 maggio, alle cinque e quarantacinque. Ma il venerdì pomeriggio, tra le bancarelle della festa di Sant'Alfio, mentre inalo il profumo dolciastro di torrone e caramelle, il fumo della salsiccia arrostita, l'odore degli sfincioni fritti, e le zaffate di aglio nuovo a trecce, vengo raggiunto da una telefonata dell'operatore dell'Agenzia organizzatrice: i pullmann saranno due, sì. Ma uno è da 28!

Come? E ora? "Tant' archetti e tanti buttuni"? Staremo pigiati come le sardine in scatola. E i cinque posti che restano? da quale Classe pescheremo all'ultimo minuto i ragazzini, obbligandoli a separarsi dai compagni? Gli insegnanti devono essere pazienti, si sa, maestri e professori sono abituati a prendere repentine decisioni e a trovare soluzioni di ripiego, a costo zero. Rapido giro di consultazioni telefoniche e prospettiva comune

all'unisono (tutta da verificare, però, alle sei meno un quarto del lunedì successivo). Eh, sì, la coesione fra gli insegnanti accompagnatori, la stima reciproca, la volontà di collaborare, la ricerca della via più valida per tutti, il rispetto di regole comuni e omogenee, è uno dei segreti per il successo delle nostre imprese. Rischioso, invece, quando si dessero indicazioni contraddittorie o addirittura contrastanti, se non contrapposte. Soprattutto, quando la responsabilità di ciò che potrebbe accadere, di giorno e di notte, non fosse equamente condivisa.

-2 L'autista -

Il lunedì 13 maggio, dunque, alle ore cinque e quarantacinque, appuntamento in Piazza del Popolo. Qualcuno c'è arrivato con mezz'ora d'anticipo. I ragazzi avevano fatto il countdown per tutta la settimana precedente, e in tanti non hanno chiuso occhio per l'ansia. Magma in ebollizione. E' con questa materia incandescente che abbiamo a che fare noi insegnanti, a mani nude. Ci contiamo... Ne mancano un paio. Telefona un papà: il suo figliolo si è ammalato, ha il virus. Si fa sentire un altro: "Professore, non vuole venire, gli è preso il panico...". Peccato. Dice un proverbio siculo: "U cchiù-gghiautu munti a passari è 'u pisolu dâ to casa!". Pazienza. Si va.

La mia Classe è la più numerosa e occupa quasi per intero il bus da 28 posti. Si aggregano altre quattro ragazze della Seconda di Salvina, che sale con noi. Alla guida del nostro mezzo, un autista insolitamente anziano: il signor Tino. Mi domando come farà il signor Tino a tollerare le richieste di alto volume per le canzoni caricate su una pen drive da Giulietta. E infatti non le sopporta affatto, sbuffa, bofonchia, si fa brutto in faccia. Di solito, la musica i ragazzi l'ascoltano individualmente dai loro cellulari tutto fare: canzoni, foto, video, messaggi, giochi... Ma oggi, e per gran parte della gita, non sarà così. D'accordo coi genitori e con gli stessi alunni (beh, lo ammetto, non entusiasti tout court di questa scelta...), abbiamo deciso di sperimentare un po' di libertà da telefonini e smartphone, che ci assillano, ci attirano, assorbono tutta la nostra attenzione, creano dipendenza, promuovono una comunicazione franta e superficiale, spesso aberrante, e finiscono per mortificare le relazioni dirette. Chiedo l'età all'autista. "Sessantasei". E io che credevo di essere molto più giovane di lui! Invece non siamo tanto distanti per numero di primavere. Io ne ho sessantuno! Il signor Tino mi dice che l'anno prossimo andrà in pensione. "E forse pure io, con quota cento! Signor Tino, che farà da pensionato?"

"Mi compro una barchetta..."

"Ah! è appassionato di pesca!"

"No, mai stato a pesca. Mi ci corico dentro e mi faccio cullare..."

Frattanto, altro che barchetta e dolce culla! Il pullmann da 28 posti sobbalza come un aliscafo ad ogni scaffa dell'autostrada. Il rollio e i salti sono accompagnati da un cigolare incessante delle sospensioni. La parte anteriore produce uno "gneu-gnei-gneu-gnei-gneu", neanche se facessimo tutti insieme "bidibodibù" sopra un permaflex. Mi sento nella pancia dei pupazzetti di gomma, sbatacchiati dai bimbi piccini...

- 3 Fino a Castelvetro -

Il tempo passa, i ragazzi parlottano allegri, e non sembrano accusare crisi di "astinenza da cellulare". Telefoniamo agli assenti? "Salve, Salvo! L'anno prossimo devi essere dei nostri...". "Ehi, Vittoria, ci manchi!". Mi concedo uno sguardo rilassato al paesaggio. Lungo gli Erei e le Madonie, distesi come tappeti rossi ampi e pittoreschi, i campi di sulla si alternano al frumento ancora verde. Spiego ai ragazzi che la sulla è una pianta foraggera e che in siciliano esiste un'espressione molto efficace, per indicare chi si trova in mezzo all'abbondanza, come una mandria di buoi a brucare fra queste distese di erba sgargiante: "'Mpare, si' 'ntà sudda!"

Ahi! mi accorgo che il report si allunga e non sono che all'inizio del viaggio. Così finirò per scoraggiare gli sparuti lettori, se mai ce ne fossero... Devo accorciare. Bisognerebbe parlare della pioggia di Erice, il 13 mattina, e dell'ingresso al Duomo, con un pagamento in più non previsto; del Museo Pepoli a Trapani, lunedì pomeriggio... Il cartello parla chiaro: "Chiuso il lunedì". L'uomo dell'Agenzia si scusa per telefono: "Sinceramente, professore, non ci avevo fatto caso...". Ma c'è il mare a due passi, e una bella corsa sulla spiaggia risollewa l'umore della truppa. Più di un'ora per raggiungere Castelvetro, dove ci attende niente di meno che "Il giardino delle Esperidi". Ai ragazzi appare come un eden vagheggiato da mesi, anche se delle mele d'oro non c'è traccia. La hall dell'albergo si anima di un chiasso assordante, come le fronde dei ficus nelle piazze cittadine, quando a sera, dalle campagne, arrivano stormi di uccelli vocianti. La consegna delle chiavi delle camere è sempre un momento di grande eccitazione, soprattutto se si pensa a quante trattative e "parlamenti" nelle settimane che hanno preceduto la partenza. "In camera, con questo sì e con quello mai! ...", "... A me va bene chiunque. Però...", "Se capito con lei, non ci vado!...".

Via! Tutti nelle stanze a sistemare i bagagli, e poi a cena! Qualche ragazzino mangia pochissimo, o nulla, qualcuno non si sente bene, e un paio erano partiti già indisposti. Durante l'ora di libertà concessa, una vera scuderia di puledri al galoppo per il corridoio, un gran via vai tra le camere, ma a porte rigorosamente aperte. Infine, a dormire. Dormire? Questo verbo è bandito dal vocabolario dei ragazzi in gita. La cattiva propaganda e un certo andazzo anarcoide e godereccio, complici i media e i social, alimentano il mito delle veglie notturne, dei pigiama party, degli appuntamenti furtivi e al di fuori del controllo degli adulti ("che, tanto, prima o poi, ci cala il sonno ai professori!"). E pensare che su tali leggende si reggono le più grandi attese dei ragazzi.

- *Insegnanti* -

A questo punto, un accenno ai Colleghi.

Salvina... lo si vede da lontano quanto è stanca! Ha accettato di partecipare soltanto per dedizione alle alunne della sua Classe, che ne reclamavano la presenza. L'avrebbe volentieri evitata questa faticaccia, e invece è qui, non le delude, costi quel che costi. Salvina possiede la natura delle allodole e le basta che qualcuno strimpelli una chitarra per recuperare e librarsi di nuovo. Cantando insieme, la stanchezza non prevale. Magari non passa, ma almeno si attenua e acquista senso...

Ora un'accoppiata speciale, una ronda sportiva, burbera in apparenza, goliardica e paterna al tempo stesso: Luigi e Santo (o Santo e Luigi, oppure San /Luigi...?) che fino a tardi (a molto tardi...) si aggirano per il piano dell'hôtel dove è alloggiata la "Casella": con vista bionica sbirciano dalle ampie vetrate, intercettando le eventuali manovre sui balconi. Cosa vietatissima. Avvistati gli evasori, i dinamici professori – 'u iucaturi e 'u ballerinu- piombano come falchi a ridosso delle camere, bussano con determinazione, mettono alle strette gli allibiti trasgressori. E tutto questo fanno tra il serio ed il faceto, un po' rimproverando, un po' rassicurando. Rimbrottare, continuando a stare dalla parte dei rimbrottati. Sanzionare, continuando a stare dalla parte dei sanzionati. Lavorare, e divertirsi lavorando: è un altro dei segreti di questo nostro difficile mestiere...

Infine, Alessandro. In autogrill vorrei offrirgli un caffè o una bibita. "No, grazie, già fatto." E, invece, minuti dopo, rieccolo in fila per pagare alla cassa. Ma come mai? Poi capisco: è lui che sta offrendo qualcosa, forse dell'acqua, a una sua alunnetta rimasta un po' isolata, oltre che assetata...

E tutti e quattro, a pranzo e a cena, li vedo lasciare il piatto caldo, appena servito al tavolo, per girare tra i ragazzi, incoraggiandoli, scherzando, vigilando che nessuno resti digiuno o stia male, e che allegria e gentilezza abbiano un posto riservato fra di loro...

- Incontri -

Argo, il gigante posto a guardia delle mandrie della dea Era, aveva cento occhi, e mentre sorvegliava gli armenti affidatigli, ne chiudeva cinquanta per volta, così da non dormire mai. E tuttavia persino lui, l'insonne creatura, si assopisce fatalmente per l'incanto del flauto di un dio... Figuriamoci un povero professore alle soglie di quota cento! Il cerbero se ne sta seduto in corridoio, in posizione strategica per sorvegliare a destra e a sinistra, ad angolo retto. Dopo un po' (un bel po'), il chiacchierio, le risate, i cicalini dei citofoni interni cessano. Di tanto in tanto fanno capolino, con garbo e circospezione, alcune ragazze che lo avvisano dell'insonnia di qualche compagna. Il prof. le rimanda dentro: "Tranquille, contate le pecorelle...". "Le abbiamo già contate. Possiamo tenere la luce accesa? Anche solo quella del bagno..."

Concesso. La concessione è sufficiente a consegnare tra le braccia di Morfeo i più ansiosi. Tutto tace. Quando il timer che governa le luci del corridoio regala quarti d'ora di buio assoluto, l'attentato guardiano chiude gli occhi. Passa un tempo interminabile (ma devono essere soltanto pochi minuti), quando li riapre all'improvviso e... a mezzo centimetro da lui, come un'icona dell'Addolorata, la faccia triste di un ragazzino! Il professore sobbalza e si scusa: "Oh... mi ero assopito... che succede?". "Professore... è che mi manca casa..." Nell'atrio del ripiano c'è un comodo divano. "Sediamoci qui, dai". Il vigilante notturno gli appoggia la mano su una spalla, gli fa sentire il contatto. Il ragazzino dorme già. Ancora dieci minuti. E' andato. Preso in braccio e deposto sul letto, continua a dormire in camera, con gli altri...

- Conclusione -

Il viaggio sta per finire. Breve, ma intenso. I bagagli sono al loro posto, si torna a bordo dell'aliscafo. Il nostro autista sembra rinfrancato (lui...). Bobbotta di non aver mangiato niente, il vitto dell'hôtel non lo soddisfa. Soprattutto, non si fida del pomodoro sulla pasta, ma stasera sua moglie gli farà trovare la salsa fatta in casa. E' diventato loquace, affronta addirittura temi di politica, dice che non vota più da quando Moro fu rapito e ammazzato dalle BR. Era maggio anche allora. Io do un'occhiata ai miei, che sono tranquilli. Anche senza i cellulari. Parlottano fra di loro, ridono, sembrano (e sono) felici. Posso concedermi finalmente uno sguardo trasognato al panorama. Le Madonie, gli Erei, tra poco l'Etna. E, di nuovo, quei campi ondulati di rosso foraggio. Mi ricordano qualcosa, ma che cosa? Ah, ecco... striscioni appesi ai balconi e ai muri! Drappi che nessuno potrà rimuovere, almeno fino alla mietitura.

Eh, no, signor Tino. Lei faccia pure: tutto sommato, se lo merita. Ma la barchetta-culla non è per me. Preferisco sedermi su un rugoso scoglio di pietra nera, a guardare l'orizzonte, come se mi aspettasse un nuovo viaggio. E, in fondo, è così. Finchè a mani nude impasto questo magma color della sulla, non posso fermarmi. Finchè noi, gli insegnanti, maestri e professori, lavoriamo coi ragazzi, finchè avremo la fortuna di stare in mezzo agli alunni... beh, allora "... 'mpare... semu 'nta sudda!"

N.B.

P.S. Questo report è dedicato alla professoressa Rosa Maria Dell'Aria...